

## La verità

Giudizi su Fini se ne sono letti a profusione. Fra tutti, quello più azzeccato è di Matteoli. Fini - ha detto - si lamenta della leadership di Berlusconi, ma dimentica che quella della destra è tutta una storia di leadership. E quando a capo del partito si è trovato ad esserci chi non ne era dotato, ci abbiamo pensato noi dell'apparato a costruirgliela.

E se lo dice Matteoli, che dei colonnelli è stato uno di quelli più vicini a Fini, c'è da credergli. Ed è tutta qui la spiegazione di quello che è accaduto. Di come, quand'era ancora un ragazzo alto, magro e con gli occhiali venne imposto da Almirante come segretario del Fronte della Gioventù al posto di Marco Tarchi che era stato il più votato. Di come, sempre lo stesso Almirante, ne fece il suo delfino, trasferendo su di lui, a mano a mano che invecchiava, quote di leadership. Di come, morto il fondatore della destra italiana moderna, i suoi amici, Tatarella in testa, facendolo montare sulle loro spalle e sulle loro teste, lo sollevarono sempre più in alto per mostrare, all'interno ed anche all'esterno, che la destra un leader ce l'aveva. Fu un gioco di squadra che diede i suoi risultati. Il più eclatante dei quali fu quello che qualcuno si convinse che fosse leader per davvero. Lui per primo. Tanto che invece di apprezzare e ringraziare i membri della piramide umana che gli consentivano di primeggiare, cominciò a scalciare le loro teste. Infatti, morto anche Tatarella, ispiratore e suggeritore di tutte le sue mosse (quelle azzeccate), Fini si mette in proprio e si stacca dagli amici di un tempo. È da questo momento che inizia la fase che l'ha portato, scelta dopo scelta, alla situazione attuale. La serie degli errori è impressionante se la si mette in rapporto con il credito di cui ha goduto per anni dentro e fuori da Alleanza nazionale. Il mancato sorpasso su Berlusconi nel 1996, l'Elefantino, la defenestrazione di Tremonti, la distruzione di An e lo spazio lasciato alla Lega sono solo i più evidenti. Non ne azzeccava una, eppure era bravo "per definizione", effetto di quella leadership che gli era stata costruita addosso. Gestiva il partito come un dittatore, eppure aveva la fama di essere un grande democratico. Cambiava idea con la massima disinvoltura, eppure passava per essere un politico serio e coerente. Poi, come sempre accade, la verità è venuta a galla.

Paolo Danieli  
